

Il Verbo si fa straniero e viene ad abitare in mezzo a noi

**La realtà degli immigrati
letta da un occhio cristiano**

Scoprire lo straniero in noi

Oggi in Italia ci troviamo di fronte a flussi migratori che portano persone appartenenti a mondi fino a ieri estranei l'uno all'altro a vivere accanto. Non è più possibile ignorare lo straniero o rifugiarsi nell'indifferenza verso colui che è altro per colore della pelle, tratti somatici, lingua, cultura, religione, etica e costumi. Occorre quindi sviluppare una cultura dell'ospitalità, con quel che implica in quanto a diritti e a doveri reciproci, di chi accoglie e di chi è accolto. Da parte di chi accoglie bisogna porsi la domanda: come accogliere gli immigrati accogliendo anche la loro differenza? Come resistere alla tentazione di assolutizzare differenze e identità creando logiche di scontro, di esclusione e di inimicizia? Il cristiano poi si chiede anche: come si potrebbe respingere lo straniero e continuare a pregare il Dio che ama lo straniero e gli dà pane e vestito (Dt 10,18)? Come affrontare il Signore che nel giudizio finale ci chiederà conto: "ero straniero e non mi avete ospitato" (Mt 25,43)? Occorre essere realisti. Anzitutto va messo in conto che la situazione di partenza, nel rapporto fra residente e immigrato, è di paura: due paure a confronto. L'immigrato, in fuga dalla guerra o dalla povertà, entra in un paese di cui non conosce nulla e prova un angosciante senso di isolamento e abbandono. Ma anche i cittadini si trovano inermi e impreparati di fronte ai nuovi venuti. La paura va assunta: solo così potrà essere superata. E se lo straniero ci fa paura, è perché ci rivela

qualcosa di noi stessi. Lo straniero è in noi. Davanti allo straniero, chi è lo straniero? Solo lui? O entrambi lo siamo per l'altro? Scrive un poeta contemporaneo: "Lo straniero ti permette di essere te stesso, facendo di te uno straniero".

Lo straniero ci aiuta a essere noi stessi mettendo in crisi le nostre sicurezze acquisite e obbligandoci a metterci in discussione. La vita inizia con il riconoscimento di essere stranieri. Il bambino esce dal grembo materno, sua prima casa e patria, e con questo estraniamento originario avvia l'avventura dell'esistenza. Anche l'avventura della fede



inizia con un esodo, con l'uscita da una terra nota e familiare, dalla casa paterna, per andare verso un paese sconosciuto: questa l'esperienza di Abramo (Gen 12,1ss).

La cultura della memoria

Nella Scrittura, poi, l'immigrato diviene un sacramento della visita di Dio. Per questo la Bibbia, nelle sue parti legislative, elabora un vero e proprio diritto dell'immigrato e la preoccupazione per gli immigrati diviene un aspetto costitutivo della società israelitica. "Non ti approfittare dell'immigrato e non opprimerlo, perché voi stessi siete stati immigrati in terra d'Egitto" (Es 22,20). Questa legislazione si fonda su una *cultura della memoria*: il ricordo di ciò che Israele ha sofferto quando era emigrato in terra egiziana dovrebbe agire ora come elemento che impedisce di far

subire le stesse sofferenze a coloro che hanno dovuto emigrare dal loro paese per trovare rifugio presso i figli d'Israele. Questa cultura della memoria dovrebbe essere particolarmente viva presso gli italiani. Nella storia, gli italiani emigrati all'estero sono stati oggetto di violenze e linciaggi, aggressioni e discriminazioni, sono stati accusati di rubare il lavoro agli autoctoni e di prendersi le loro donne. Dimenticare tutto questo significa consegnarsi a politiche discriminatorie, e più in profondità significa tradire e dimenticare la propria umanità. E dimenticare i gesti umanissimi dell'accoglienza.

L'accoglienza dello straniero parte da un atteggiamento di *ascolto*. L'ascolto non è un momento solo passivo della comunicazione, ma attivo: esso crea fiducia reciproca. Ascoltare lo straniero non significa semplicemente informarsi su di lui, ma disporsi ad ascoltare il suo racconto, il racconto che egli fa di sé e della sua storia. Se sente accolto il suo racconto può iniziare a sentirsi accolto lui stesso, con tutta la sua storia e il peso del suo passato. Quindi è fondamentale la *sospensione del giudizio*. Ovvero la rinuncia ai pregiudizi, alle precomprensioni che in verità impediscono di cogliere l'altro nella sua tipicità e unicità. I luoghi comuni e gli slogan sono il paravento dietro cui ci nascondiamo per non dover affrontare la fatica della conoscenza. Rischiamo di conoscere l'altro a partire da noi stessi, dunque di proiettare su di lui le nostre immagini e immaginazioni.

La simpatia della stranezza

Atteggiamento essenziale è poi quello della *simpatia*. Ovvero dello sguardo partecipe e coinvolto anche nei con-

fronti delle stranezze dell'altro.

Occorrerebbe sempre che il cristiano si ricordasse queste parole di Gesù: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro" (Mt 7,12). La simpatia può evolvere nella più profonda *empatia*, che si fonda sul senso della comune umanità condivisa, che è ciò che abbiamo in comune con ogni straniero e che è più fondamentale di tutto quanto ci può differenziare e separare. Da questo nasce il *dialogo*: e il dialogo non lascia mai senza cambiamenti coloro che vi si impegnano. Il dialogo con l'altro diventa cammino di conversione e di comunione. In tutto questo, il cristiano non può dimenticare che Gesù ha rivelato Dio proprio facendosi straniero. Se lo straniero è colui di cui non capiamo la lingua e non sappiamo da dove viene, Gesù è colui di cui, nel IV vangelo, tutti si chiedono: Da dove viene? (Gv 7,27.28; 8,14; 9,29.30). E che dice ai suoi interlocutori: "Perché non comprendete il mio linguaggio?" (Gv 8,34). Il Cristo "straniero" rivela il Dio Padre di tutti. In ogni straniero che bussa alla nostra porta possiamo incontrare il Signore che ci visita e si fa vicino a noi. ■

Il tema è approfondito nel fascicolo: Luciano Manicardi, *Accogliere lo straniero. Per una cultura dell'ospitalità*, Qiqajon, Bose 2002 (Testi di meditazione 107), pp. 32.

Per informazioni ed eventuali ordini contattare:

EDIZIONI QIQAJON, Monastero di Bose - 13887 Magnano (Bi).

Tel. 015.679.115 (ore 8,00-12,00)

Fax 015.679.49.49

e-mail: acquisti@qiqajon.it

sito web: <http://www.qiqajon.it/>



foto di Mino Zappi